**2 giugno Cineteca Classic: Louis Malle e Jean Renoir**

**3 giugno Incontro con il Cinema Sardo a Roma: *Visioni Sarde***

**4 giugno Presentazione di *Cinema Komunisto***

**5 giugno Carl Theodor Dreyer, l’unica mia grande passione**

**6 giugno Omaggio a Luciano Ercoli**

**7 giugno** ***Lo strano vizio della signora Wardh* e il giallo: una conferenza internazionale sul film**

**9 giugno Venezia e il cinema**

**10 giugno** **(In)visibile italiano: colpi e colpacci**

**11-13 giugno I quarant’anni della Cineteca D. W. Griffith**

**14-16 giugno Pier Ludovico Pavoni, un modo di essere regista**

**17 giugno ART/TREVI - Ai confini dell’immagine: Gianfranco Baruchello**

**18-27 giugno Danze macabre. Il cinema gotico italiano**

**18 giugno Presentazione de *L’isola dei musicanti***

**24 giugno Presentazione del libro *Accattone* di Fernando Acitelli**

**martedì 2**

**Cineteca Classic: Louis Malle e Jean Renoir**

Si conclude l’appuntamento dedicato a Louis Malle, per aprirne un altro, un omaggio a uno dei padri del cinema francese: Jean Renoir. Autore di straordinaria sensibilità artistica e morale, maestro dell’arte cinematografica, per le caratteristiche del suo stile che ne fanno uno degli autori “moderni” per eccellenza, fu considerato un modello dai neorealisti italiani e un antesignano dagli autori della Nouvelle vague. Nel 1975 gli venne conferito l’Oscar alla carriera. «Figlio del pittore Pierre-Auguste, cresciuto in un ambiente di straordinaria sensibilità artistica, dopo studi di filosofia e matematica, e la partecipazione alla prima guerra mondiale, arrivò al cinema, come sceneggiatore, produttore e quindi come regista (*La fille de l’eau*, 1924). Dopo qualche anno di sperimentazione, con *La chienne* (1931) maturò uno stile personale inconfondibile» (www.treccani.it).

**ore 17.00** **William Wilson** di Louis Malle (ep. di *Tre passi nel delirio*,1968, 30’)

*Tratto dal racconto omonimo di Edgar Allan Poe, l’episodio racconta di un ufficiale che decide di sfidare a duello il sosia che gli appare ogni volta che sta per compiere un’azione disonesta. «Non stupisce così che al fantastico di Poe succeda nel film una narrazione puntigliosamente controllata, attenta ai raccordi e ai risvolti logici. Da parte sua Malle romanizza la materia (vedi il topos delle tre età fondamentali: infanzia, adolescenza e giovinezza), con l’acribia di una ricostruzione che allude apertamente al grande “mélo” di* Senso *e un ribellismo (la rivolta dell’angelo maledetto e dannato) che assume gli inediti caratteri dell’eccitazione e della violenza sadica» (De Santi). Con Alain Delon e Brigitte Bardot.*

a seguire **Alamo Bay** di Louis Malle (1985, 95’)

*«Tra i numerosi vietnamiti emigrati negli Stati Uniti nel ’75 dopo la guerra nel Vietnam, c’è Dihn che lavora presso Glory, proprietaria insieme al padre di un emporio di Alamo Bay. L’uomo di Glory è uno dei tanti americani che si oppongono per odio razziale agli emigrati, ed è fautore di distruzioni e delitti. Costui finisce per scontrarsi in un duello finale con Dihn […]. Un intenso film del regista francese emigrato in Usa da tempo» (*[*www.mymovies.it*](http://www.mymovies.it)*).*

**ore 19.15 Milou a maggio** di Louis Malle (1990, 107’)

*«A un film come* Milou a maggio *non si può non voler bene, anche se la sinistra francese l’ha giudicato reazionario. E anche se questo apologo campestre a dodici personaggi, girato da Louis Malle nel Gers, presso Samatan, comincia come* La règle du jeu *e finisce come* L’angelo sterminatore*: infatti lo sceneggiatore è Jean-Claude Carrière, il più accreditato fra gli orfani di Buñuel. […]Milou (diminutivo di Emile) è un arzillo vedovo sessantenne che vive in campagna sotto le ali materne facendo l’apicoltore e il perdigiorno, girando in bicicletta e pescando i gamberi con le mani. Interprete ispirato in teatro di* Il giardino dei ciliegi*, Michel Piccoli sa bene che il destino delle proprietà è la vendita, l’abbandono e la scure» (Kezich).*

**ore 21.15 La bête humaine** di Jean Renoir (*L’angelo del male*, 1938, 100’)

*Giacomo Lantier, macchinista ferroviario, ha delle tare ereditarie che gli provocano autentiche crisi di pazzia. Il capostazione Roubaud, accortosi che sua moglie Severina lo tradisce con un bellimbusto, uccide il giovanotto davanti agli occhi di lei. La donna dopo tale delitto odia il marito e diviene l’amante di Giacomo. I due si accordano per uccidere il capostazione e per vivere uniti e liberi, ma il destino ha in serbo ben altro per loro. «Dramma di altissima tensione, tratto dal romanzo* La bestia umana *di Émile Zola, che perde con Renoir […] il suo determinismo biologico per trasformarsi in una implacabile analisi sociale, il cui pessimismo è evidentemente influenzato dal fallimento delle idee del Fronte popolare: in una società così è impossibile amare. Da non perdere la scena iniziale, un capolavoro di montaggio che mostra il tratto Parigi-Le Havre visto dalla locomotiva in corsa» (Mereghetti).*

**Versione originale francese**

**mercoledì 3**

**Incontro con il Cinema Sardo a Roma: *Visioni Sarde***

Il Gremio prosegue, con la collaborazione della FASI (Federazione delle Associazioni Sarde in Italia), della Cineteca Sarda - Società Umanitaria e della Cineteca Nazionale, una serie di proiezioni e dibattiti con attori e registi, all’interno della rassegna *Incontro con il Cinema Sardo*, iniziata in occasione del suo 65° anniversario (1948-2013) presso il Cinema Trevi.

Con l’appuntamento di Visione Sarde - 21° Concorso Nazionale per corti e mediometraggi, organizzato dalla FASI e dalla Cineteca di Bologna, si vuole dare risalto e ospitalità ai nuovi talenti della cinematografia sarda. Vengono presentati i film vincitori e i film finalisti del concorso. Completano il programma un omaggio ai registi Bonifacio Angius e Gianni Cesaraccio.

**Programma a cura di Franca Farina - Giornata a ingresso gratuito**

**ore 16.30** **Sa Gràscia** di Bonifacio Angius (2011, 65’)

*In una Sardegna antica, perduta, di ninna nanne e filastrocche, dietro i profumi ed i colori di un’estate bruciata dal sole, Antoneddu, un bambino di dieci anni, cammina sulle strade ed i sentieri di un mondo magico, per raggiungere la chiesa del santo che gli ha “salvato la vita”, gli ha fatto “Sa Gràscia”. Lungo il viaggio, personaggi dolci e bizzarri, buffi vagabondi intrappolati in una realtà confusa e contraddittoria, dove il bene e il male si mescolano in un’armonia malinconica e surreale. Un miracolo, un santo, una nonna che prega, un funerale, Antonio che cade per le scale, una biglia, una mela… dove arriva la realtà oppure il sogno? È lontana la chiesa di Sant’Antonio? E soprattutto, chi è che sta sognando…*

a seguire **Noi siamo il male** di Gianni Cesaraccio ( 2015, 16’)

*Un giovane prete viene mandato in una chiesa abbandonata, immersa nella campagna estiva, a causa della sua crisi di fede. Grazie all’aiuto della sorella sembrerà ritrovarla, ma le parole dette con troppa leggerezza a un uomo disperato lo porteranno a un nuovo mondo di dolore...*

**Visioni Sarde**

a seguire **Come foglie…** di Theo Putzu (2014, 8’)

*Una ragazza, dopo tanti anni, torna nella sua vecchia casa d’infanzia. Frammenti del passato lasceranno spazio a nuovi ricordi ancora da scrivere. Compone con Paper Memories la “duologia della memoria”.*

a seguire **La storia di Spet** di Ugo Murgia (2013, 5’)

*I Carepet adottano un cucciolo del canile. Gran parte della famiglia è impreparata all’evento, ma la figlia più piccola, Lisa, ha imparato la PetCare a scuola e prende le redini della situazione. Spet diviene così un cagnolino modello e parte per Parigi insieme a tutta la famiglia. Arrivati a destinazione, Spet si perde per la città e viene trovato da un uomo, che legge la targhetta e rintraccia la sua famiglia… Non riuscendo a comunicare in italiano, l’uomo passa il telefono al cagnolino: la famiglia Carepet riconosce subito l’ululato e corre a prendere Spet. Finalmente, tutti insieme, possono tornare a casa!*

a seguire **Grazie a te!** di Jacopo Cullin (2014, 16’)

*Vincenzo è un aspirante scrittore alle prese con un frustrante blocco creativo. La vera causa della sua inquietudine è una relazione sentimentale irrisolta con Carla. L’inaspettata evoluzione di questo rapporto trasformerà per sempre la sua vita.*

a seguire **SENZaria** di Massimo Loi e Gianluca Mangiasciutti (2014, 15’)

*Un uomo. Una piccola fabbrica. I debiti che incombono. D’improvviso la sensazione di non farcela s’innesca, corrode il tempo e lo sguardo. L’esistenza d’un tratto si rompe. Cade in pezzi l’immagine di un uomo, quella che restituisce il corpo del 10-15% negli ultimi anni. Dicono che coloro che decidono per il suicidio sono uomini che hanno perduto la loro immagine, che hanno incontrato uno specchio ormai in pezzi. Pietro rimasto “senz’aria”, compie il tentativo disperato di ritrovare la dignità smarrita, di ricostruire la sua immagine andata in frantumi.*

a seguire **La gita** di Giampiero Bazzu (2013, 18’) **Vincitore Visioni Sarde 2015 ex aequo**

*Andrea e suo zio Giuliano viaggiano in macchina verso un passato che irromperà violento nelle loro vite. Liberamente ispirato al fumetto* Gli innocenti *di Gipi.*

a seguire **Lost citizens** di Sebastiana e Carla Etzo (2014, 46’) **Vincitore Visioni Sarde 2015 ex aequo**

*“Lost Citizens” racconta la crisi del lavoro nel Sulcis - Iglesiente, una delle province più povere d’Italia. Una politica industriale miope e opportunista ha compromesso il patto tra generazioni. Senza certezze sul loro futuro, padri e figli faticano a trovare una dimensione di lavoro e di vita equilibrata. Sullo sfondo le lotte proletarie, sempre più frammentarie, sembrano l’unico modo per far sentire la propria voce.*

a seguire **Sinuaria** di Roberto Carta (2014, 15’)

*Michele Murtas, detenuto del carcere dell’Asinara, ha un talento nel tagliare i capelli, tanto da diventare parrucchiere per le mogli delle guardie e dei funzionari dell’istituto e da scatenare scompiglio, una volta in libertà vigilata, nella tranquilla vita dell’isola.*

**ore 20.30** Incontro introdotto da **Antonio Maria Masia** e **Bruno Culeddu** e moderato da **Alessandra Peralta** con gli autori dei cortometraggi, **Bonifacio Angius**, **Gianfranco Cabiddu**, **Antonello Grimaldi**, **Nevina Satta**

segue un brindisi

a seguire **Perfidia** di Bonifacio Angius (2014, 103’)

*«Angelo è un trentenne perdigiorno immerso nel vuoto di una città di provincia. Non ha un amore, non ha un lavoro, non è felice. Peppino è un padre che non si è mai interessato al figlio. Dopo la morte della moglie, Peppino si accorge di Angelo, suo figlio, si rende conto di non sapere neppure chi sia*. Perfidia *racconta di un padre e di un figlio abbandonati a loro stessi, che si avvicinano quando ormai è troppo tardi» (www.cinematografo.it).* *«La storia, per certi aspetti, ricorda l’epocale* I pugni in tasca*. Sono passati 50 anni ma, come l’Alessandro di Marco Bellocchio, anche il protagonista Angelo vegeta in una provincia che è un natio borgo selvaggio: una Sassari sonnolenta e senza prospettive, dove però serpeggia una violenza latente; e dove, come là, si crea l’humus per commettere “delitti di famiglia”. A rendere notevole il film è il profondo senso di malessere che traversa le immagini, specchio di una società abulica e “desencantada” che ha azzerato il dialogo tra padri e figli. [...] Bravi gli attori, tutti sardi, con in testa il giovane Stefano Deffenu e il veterano Mario Olivieri, proveniente dal teatro. Certo non è un film consolatorio* Perfidia*; però sa amalgamare con sapienza disagio e lampi di humour, dramma e ironia dolente» (Roberto Nepoti).*

**giovedì 4**

**Presentazione di *Cinema Komunisto***

«È un onore per Cineclub Internazionale, casa di distribuzione giovane e indipendente, poter presentare *Cinema Komunisto* al Cinema Trevi, grazie a Gianni Amelio e a Emiliano Morreale. È un film documentario pluripremiato di una giovane esordiente regista serba, Mila Turajilic, che descrive con dovizia di materiali d’archivio la storia artistica e industriale del cinema della Repubblica Socialista di Jugoslavia, raccontando in parallelo la storia originale e straordinaria del proiezionista privato di Tito. Il film esce a giugno 2015, in concomitanza con il trentacinquesimo anniversario della morte di Tito e con il centenario della nascita di Orson Welles» (Paolo Minuto). Completa il programma della giornata *La strada lunga un anno* di Giuseppe De Santis, prodotto dalla Jadran Film.

**ore 18.00 Cesta duga godine dana** diGiuseppe De Santis (*La strada lunga un anno*, 1958, 143’)

*«Gli abitanti di un piccolo centro di montagna sembrano condannati a una eterna disoccupazione. Una mattina Guglielmo, stanco di aspettare un lavoro che non arriva mai, decide di costruire una strada per collegare il paese al mare. Fa credere ai suoi compaesani di aver ricevuto l’incarico dalle autorità pubbliche allo scopo di coinvolgere i tanti disoccupati nell’iniziativa e costringere poi gli amministratori a retribuire tutti i lavoratori per l’impresa portata a compimento» (Marco Grossi). «Io avrei voluto fare grandi romanzi, film d’impatto sociale, e invece, nella migliore delle ipotesi, le condizioni produttive del cinema italiano mi consentivano commedie come* Giorni d’amore*. In Jugoslavia ho girato* La strada lunga un anno*, tutto il film l’ho ambientato in Dalmazia scegliendo posti che assomigliassero alla mia Ciociaria il più possibile, le pietruzze, le montagne, le case, il mare, le strade; l’edizione italiana, poi, è parlata tutta in dialetto del basso Lazio. Per il film ho goduto di libertà assoluta, gli jugoslavi mi chiesero soltanto, per ragioni diplomatiche, di mettere una didascalia iniziale, dove si spiegava che la storia si svolgeva in un paese immaginario, per non evitare noie con lo Stato italiano. La scelta di girare in Jugoslavia, comunque, mi fu fatta pagare. Venezia rifiutò il film perché “troppo lungo”, e in Italia praticamente non lo vide nessuno» (De Santis). Nomination all’Oscar per il miglior film straniero (1958). Con Silvana Pampanini, Eleonora Rossi Drago, Massimo Girotti, Gordana Miletic.*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Emiliano Morreale** con **Gianni Amelio**, **Gordana** **Miletic De Santis**, **Paolo Minuto**, **Mila Turajilic**

a seguire **Cinema Komunisto** di Mila Turajilic (2010, 101’)

Cinema Komunisto *ci fa viaggiare attraverso i resti dell’industria cinematografica di Tito, esplorando l’ascesa e la caduta dell’illusione cinematografica chiamata Jugoslavia. Utilizzando rare riprese tratte da decine di film jugoslavi dimenticati, così come inediti materiali d’archivio provenienti da set di film e proiezioni private di Tito, il documentario ricostruisce la narrazione di un Paese, le storie raccontate sullo schermo e quelle nascoste dietro di esso. Stelle come Richard Burton, Sofia Loren e Orson Welles aggiungono un tocco di glamour allo sforzo nazionale, apparendo in super-produzioni finanziate dallo Stato. «Un collage documentario di 60 anni di cinema jugoslavo sotto il regime comunista» (Wall Street Journal). «Una sfida che avrebbe potuto mettere in difficoltà anche il regista più esperto: creare un film su un Paese che non esiste più» (New York Times).*

**Versione originale con sottotitoli in italiano - Ingresso gratuito**

**venerdì 5**

**Carl Theodor Dreyer, l’unica mia grande passione**

L’opera di Dreyer è stata spesso sottoposta a una lettura banalmente contenutistica, «con il conseguente rifiuto o sottovalutazione di alcune opere, considerate a torto minori a causa del loro apparente minor impegno spirituale. In realtà, Dreyer, prima che un “mistico”, un “umanista”, un “metafisico”, è un grande formalista, concentrato innanzitutto sull’espressività e il significato profondo delle inquadrature, del montaggio, del ritmo cinematografico. Non è infatti da attribuirsi semplicemente a progressiva maturazione il linguaggio di volta in volta diverso (non costante) di certi suoi film o gruppi di film, ma a una sua continua ricerca di corrispondenza tra stile e materia trattata. “Dallo stile” sostiene Dreyer “traspare l’anima dell’opera d’arte… Lo stile la penetra, l’impregna, rimanendo invisibile e indimostrabile”. La sua ricerca di questa stretta connessione non si attesterà mai sugli altissimi livelli di volta in volta raggiunti, ma proseguirà con ferrea coerenza fino all’ultima opera» (Emanuela Martini). Rivedere dunque alcuni suoi film, “illuminati” dal toccante “lavoro devozionale” di Luca L. Krstic ne *L’unica mia grande passione*, significa provare una strana e bella sensazione, come ha scritto Sergio M. Germani alcuni anni fa, ovvero «che oggi i film di Dreyer si possano rivedere anche come un cinema americano “bigger than Hollywood”, destino professionale che egli ha desiderato senza poterlo vivere. Non quindi opere a cui avvicinarsi con cerimonioso rispetto e timore di annoiarsi, ma film da godere pienamente, anche se ci conducano su terreni traumatici, affrontati con profondo rigore».

**Si ringrazia per la collaborazione Istituto Luce Cinecittà**

**ore 17.00 La passione di Giovanna d’Arco** di Carl Theodor Dreyer (*La passion de Jeanne d’Arc***,** 1928, 95’)

*«Processo e morto sul rogo di Jeanne d’Arc (1412-31), giovane contadina lorenese, concentrati in una sola giornata (14 febbraio 1431): la Pulzella d’Orléans raccontata come vittima e martire, donna che soffre, opponendo intelligenza, umiltà e la sua solitudine ai giudici di Rouen. Uno dei capolavori del muto, e un vertice nella carriera del danese Dreyer che si serve del primo piano (quasi metà del film) per risolvere l’arduo problema del film storico: col primo piano compensa il tempo con lo spazio e riporta al presente lontani fatti storici: il volto umano come specchio dell’anima e del suo destino. Fondato sulla plasticità dell’inquadratura e sui valori ritmici del montaggio, è in un certo senso il capolavoro dell’espressionismo e, forse, l’unico film espressionista non contaminato da elementi letterari e teatrali. Splendido bianconero di Rudolf Maté» (Morandini).*

**Versione originale**

**ore 19.00** Incontro con **Luca L. Krstic**, **Adriano Aprà**, **Alessandro Cappabianca**, **Sergio M. Germani**

a seguire **L’unica mia grande passione** di Luca L. Krstic (1979, 71’)

*Lunghe sequenze dai capolavori dreyeriani con citazioni di scritti del grande cineasta con particolare riferimento di brani e testi di film non realizzati:* Gesù *e* Medea*. Un’immersione nel mondo di Dreyer senza fine e senza inizio. Un inedito labirinto sinestetico.*

**Ingresso gratuito**

**ore 21.15 L’angelo del focolare** di Carl Theodor Dreyer (*Du skal aere din hustru*, 1925, 81’)

*L’orologiaio Viktor Frandsen in famiglia è un vero despota. La moglie Ida è dolcissima, e attende con cura e affetto ai bisogni del marito e dei figli. Ma questo non basta perché l’uomo si addolcisca. «Il film segna, dopo* Michael*, un nuovo passo verso quello che sarà il realismo psicologico di* La Passion de Jeanne d’Arc*. Il bric-à-brac decadente imposto a* Michael *dal suo soggetto lascia ora lo spazio all’osservazione minuziosa di una realtà insieme precisa e fuori dal tempo» (Jean Sémolué).*

**Accompagnamento musicale del M° Antonio Coppola - Didascalie in francese**

**sabato 6**

**Omaggio a Luciano Ercoli**

Si è spento a Barcellona il 15 marzo 2015, Luciano Ercoli. Nato a Roma il 19 ottobre 1929 è stato regista, produttore e sceneggiatore cinematografico. Negli anni Cinquanta lavora come assistente alla regia aiuto regista ne *La risaia* (1955) di Matarazzo e *I girovaghi* (1956) di Fregonese. Negli anni Sessanta si dedica alla produzione di film esotici come *Odissea nuda* di Rossi e *Ti-Koyo e il suo pescecane* di Quilici, o di grande successo popolare come *Una pistola per Ringo* e *Il ritorno di Ringo* di Tessari. Regista dal 1970, firma alcune opere di pregevole fattura, spaziando nei generi più disparati: dal thriller all’action, senza dimenticare il melò, il poliziesco, la commedia. Marito dell’attrice Nieves Navarro, conosciuta in Italia anche con il nome di Susan Scott.

**ore 17.00 Il figlio della sepolta viva** di André Colbert [Luciano Ercoli] (1974, 85’)

Il figlio della sepolta viva *è un sequel apocrifo di* Sepolta viva*, pensato per sfruttare il grande successo di pubblico del film precedente che aveva inaugurato il minifilone melodrammatico. La duchessa di Cambise commette ogni sorta di angherie sulle sue popolazioni. Un misterioso pellegrino muto, Damy, sa che il vero duca di Cambise è il giovane François, la cui madre Cristine, è stata rinchiusa in una torre e il padre assassinato. Un frate conferma, con una testimonianza scritta, la verità di questa asserzione. La duchessa di Cambise, quando scopre di essere solo figlia di una serva, scatena la sua ferocia ed elimina tutte le persone che potrebbero testimoniare presso il Re di Francia, Luigi XV, per farla deporre.*

**ore 18.45 Lucrezia giovane** di André Colbert [Luciano Ercoli] (1974, 88’)

*Per interessamento del cardinale Sisto di Monreale (William Bogart, alias Guglielmo Spoletini), viene annullato il matrimonio tra Lucrezia Borgia (Simonetta Stefanelli) e Giovanni Sforza (Fred Robsham), nipote di Ludovico il Moro. L’affare è condotto per procurare più forti alleanze con Alessandro VI (Ettore Manni), dietro la falsa motivazione della impotenza dello sposo. Cesare Borgia (Massimo Foschi), incestuosamente innamorato della sorella, si dà da fare anche lui…*

**ore 20.30 Troppo rischio per un uomo solo** di Luciano Ercoli (1973, 110’)

*Rudy (Giuliano Gemma), campione del volante, viene accusato di aver ucciso la propria amante Nina (Susan Scott), la quale durante un party lo aveva fatto ingelosire. Incarcerato, trova comprensione solo nell’avvocato Crossman (Glauco Onorato), agente del finanziere Brauner (Michael Forest) che voleva ingaggiare Rudy perché facesse pubblicità alla propria ditta. Rudy evade e si rifugia in casa di un amico, partito per un lungo viaggio. Poi riprende i contatti con Crossman, ma scopre che Brauner… «L’inizio ha una buona tensione e un sapore documentario. […] Dopo una lunga pausa riprendono le emozioni. Per venti minuti la “127” fa da primattrice. Le auto nemiche finiscono regolarmente fuori strada, gl’inseguitori finiscono a brandelli. Il noto pilota acrobatico Remy Julienne – lo stesso di* Colpo all'italiana *– diventa per una decina di sequenze l’autore vero della pellicola. E Gemma? “Io non mi sono tirato indietro, ho subìto personalmente un testa-coda. Non mi va di fare il difficile, sono stati i film ardimentosi a lanciarmi. Rinnegandoli, rinnegherei me stesso”» (Perona).*

**domenica 7**

***Lo strano vizio della signora Wardh* e il giallo: una conferenza internazionale sul film**

«Il giallo è il cinema dei guanti di pelle e dei rasoi, del pathos fuori luogo, dell’assassinio come atto artistico. In breve, un “guilty pleasure”, il cui pregnante manierismo rappresenta un fenomeno straordinario nella storia del cinema europeo. Mario Bava, che con *Sei donne per l’assassino* (1964) creò il primo capolavoro del genere, ispirò artisti assai diversi tra loro: Dario Argento, Massimo Dallamano, Luciano Ercoli, Lucio Fulci, Umberto Lenzi e Sergio Martino. Questa particolare variante del cinema popolare è stata riscoperta negli ultimi decenni grazie alla televisione e al mercato home video. Più di venti studiosi del cinema, provenienti da tutto il mondo, si riuniranno all’Istituto Storico Austriaco, l’8 e il 9 giugno 2015, per discutere su questo genere di film. Inaugurerà la manifestazione, la sera del 7 giugno 2015 al cinema Trevi, la presentazione del film *Lo strano vizio della signora Wardh* (1971)» (Andreas Ehrenreich).

L’evento è stato organizzato dall’Istituto Storico Austriaco di Roma e dal Department of Humanities della Sheffield Hallam University, in collaborazione con la Cineteca Nazionale.

**ore 17.00 Morte sospetta di una minorenne** di Sergio Martino (1975, 101’)

*Milano è sconvolta dal ripetersi di numerosi crimini, tra i quali primeggia la scomparsa delle minorenni. Il commissario Paolo Germi (Claudio Cassinelli), tutt’altro che fiducioso rispetto ai metodi tradizionali della polizia, per indagare sull’assassinio di una certa Marisa e poi di Floriana e infine di Gloria si finge a sua volta piccolo scippatore e assume quale aiutante il ladruncolo, Giannino (Adolfo Caruso). Curioso pastiche di generi (poliziesco, thriller, commedia),* Morte sospetta di una minorenne *è tra i thriller preferiti del regista***.**

**ore 19.00 Il tuo vizio è una stanza chiusa e solo io ne ho la chiave** di Sergio Martino (1972, 96’)

*In una cittadina veneta accadono misteriosi omicidi. Viene accusato dei misfatti il decadente scrittore Olivier Ruevigny, ma la sua morte rimette tutto in gioco. «*Il tuo vizio è una stanza chiusa e solo io ne ho la chiave *è probabilmente uno dei più fedeli adattamenti del racconto di Poe per lo schermo. Nonostante le varie contaminazioni, che vanno dal thriller stile Argento alle incursioni nell’erotico, il film di Martino mantiene sempre ben presente il senso del racconto di Poe, pur con le evidenti trasformazioni. L’atmosfera è a metà strada tra il gotico-decadente e il thriller, tra l’horror italiano degli anni Sessanta e gli incubi creati da Poe» (Bruschini-Tentori).*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Andreas Ehrenreich** con **Edwige Fenech**, **Ernesto Gastaldi**, **George Hilton**, **Sergio Martino**, **Nora Orlandi**

a seguire **Lo strano vizio della signora Wardh** di Sergio Martino (1971, 98’)

*«Vienna: Julie Wardh (Fenech), sposata con un riccone (De Mendoza), lo tradisce con il prestante George (Hilton) ed è tormentata da un suo ex amante (Rassimov) col quale faceva giochi sadomaso. Sarà lui il serial killer che sta facendo strage di belle donne? Fusione di due filoni (il giallo erotico-coniugale stile* Il dolce corpo di Deborah *e il thriller ad alta tensione stile* L’uccello dalle piume di cristallo*), da cui nascerà un sottogenere che farà la fortuna dei fratelli Martino (Luciano è il produttore). In questo caso reggono sia la parte erotica […] sia quella di paura, elegante e inventiva: tant’è che la scena del parco deserto verrà imitata da Argento in* 4 mosche di velluto grigio*. La sceneggiatura è di Edoardo Maria Boschero, Ernesto Gastaldi e Vittorio Caronia; e le raffiche di sorprese finali funziona assai meglio che in altri casi. Musiche di Nora Orlandi» (Mereghetti).*

**Copia in lingua tedesca con sottotitoli italiani e inglesi proveniente da Werkstattkino di Monaco - Ingresso gratuito**

**martedì 9**

**Venezia e il cinema**

**ore 17.00 Giordano Bruno** di Giuliano Montaldo (1973, 119’)

*Gli ultimi anni di vita di Giordano Bruno fra Venezia e Roma, idee di libertà e torture, il cosmo e l’inquisizione, l’ascesa e la caduta. Grande prova, come sempre, di Volonté. «Il suo apporto fu straordinario. Fu lui, ad esempio, a risolvere il problema di “come” far parlare Bruno. Ce lo chiedemmo insieme: ma Giordano Bruno, intellettuale del Cinquecento, nativo di Nola, come parlava? Provammo a leggere le battute in un italiano pulito, e avevano una rigidità insopportabile. Lui ebbe l’idea di “sporcarle” di napoletano, un napoletano elegante, colto, ed era perfetto. Del resto, Vanzetti lo fece in piemontese. Era un mostro nel riprodurre i dialetti» (Montaldo). Con Charlotte Rampling e Renato Scarpa.*

**Serena Nono, un’artista rinascimentale**

Serena Nono nasce nel 1964 a Venezia. Nel 1982 si trasferisce a Londra e frequenta la Kingston University. Si diploma in Belle Arti (scultura) nel 1987. Nel 1989 fa ritorno a Venezia. Dal 1991 comincia ad esporre il suo lavoro pittorico, in città italiane ed europee. Nel 2007 gira il suo primo film documentario, *Ospiti*. Il film nasce da una collaborazione con la Casa dell’Ospitalità di Venezia, in seguito a dei corsi di scultura e pittura per gli ospiti ai quali collabora. Nel 2009 il secondo film, *Via della Croce*, che viene presentato alla 66° Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia, nella sezione Orizzonti, e premiato al Sulmonacinema Film Festival nel 2009. Nel 2011 partecipa al Padiglione Italia della 54° Esposizione Internazionale d’Arte la Biennale di Venezia. *Venezia salva* è stato presentato nel 2013 nella sezione delle Giornate degli Autori alla Mostra del Cinema di Venezia.

**ore 19.30 Via della Croce** di Serena Nono (2009, 56’)

Via della croce *è un film realizzato con gli ospiti della Casa dell’ospitalità di S. Alvise di Venezia, struttura della Fondazione di partecipazione Casa dell’Ospitalità, che a Mestre e a Venezia accoglie le persone senza tetto. S. Alvise: ex asilo notturno, da qualche anno comunità per gli ospiti. Nel film le stazioni della Via Crucis di Gesù Cristo sono rappresentate da tableaux vivants, introdotte dal Vangelo di Giovanni (per la stazione del Cireneo dal Vangelo di Marco) e sono girate in esterno a Venezia. Esse si intrecciano con le testimonianze/vie crucis degli ospiti di S. Alvise. I temi del giudizio, dell’umiliazione, della povertà, della carità, della fratellanza, dell’abbandono, della morte e della resurrezione attraverso le voci di chi difficilmente ha voce. Alcuni ospiti parlano delle proprie vite, altri riflettono sui temi del Vangelo. Gesù è interpretato da più ospiti, così come le tre Marie si scambiano i ruoli tra loro. I tableaux vivants sono libere citazioni da dipinti di Piero della Francesca, Caravaggio, Tiziano, Tintoretto, Mantegna, Bellini, Giotto.*

**Ingresso gratuito**

**ore 20.45** Incontro moderato da **Steve Della Casa** con **Serena Nono**, **Davide Riondino**

a seguire **Venezia salva** di Serena Nono (2013, 79’)

Venezia salva*, liberamente tratto dalla tragedia di Simone Weil, racconta il tentato sacco di Venezia nel 1618 da parte della Spagna. Un gruppo di congiurati organizzati dall’ambasciatore spagnolo, il Marchese di Bedmar, e dal viceré di Napoli, duca di Osuna, prepara il piano per annettere la Serenissima al regno di Spagna,, nella notte che precede la Festa della Sensa, ovvero lo sposalizio di Venezia con il mare. «La sfida è di rappresentare Venezia salva con non attori, con persone che parlano lingue diverse, che vivono il margine, lo sradicamento in modo di ottenere una spiazzante dissonanza di accenti. Ciò realizza un’empatia con il duplice pensiero di Simone Weil: la verità colta nella sventura, la verità suscitata dalla bellezza. E il potere come violenza» (Nono).*

**Ingresso gratuito**

**mercoledì 10**

**(In)visibile italiano: colpi e colpacci**

Tre film sul tema del grande colpo, in voga negli anni Settanta, dopo il grande successo de *La stangata* di George Roy Hill con Paul Newman e Robert Redford. Diretti da tre veterani del cinema: Lucio De Caro, sceneggiatore dagli anni Quaranta, artefice, con *La polizia ringrazia* di Steno, della nascita di uno dei filoni di maggior successo del cinema italiano, il poliziesco; Bruno Paolinelli, sceneggiatore e produttore, autore de *I pappagalli*, con Sordi, Fabrizi, Peppino e Titina De Filippo, *La suora giovane*, tratto da Arpino; Tonino Ricci, scomparso un anno fa, attivissimo negli anni Settanta e Ottanta, spesso con film d’imitazione, girati con grande mestiere.

**ore 17.00 Colpo grosso… grossissimo… anzi probabile** di Tonino Ricci (1972,100’)

*«Alcuni ladruncoli, con la supervisione di un celebrato (solo a parole) scassinatore francese, decidono di rapinare un supermercato francese. A loro si unisce (per amore) il direttore del grande magazzino, che però ha tolto i soldi dalla cassaforte» (Poppi-Pecorari). Con Nino Castelnuovo, Luciana Paluzzi, Terry Thomas, Umberto D’Orsi.*

**ore 19.00 Il colpaccio** di Bruno Paolinelli (1976, 115’)

*«Un bandito, prima di essere catturato e condannato all’ergastolo, riesce a nascondere il ricavato di una rapina (diamanti) in una fogna di Amsterdam. Alcuni anni dopo un assicuratore, che si fa passare per un boss, organizza l’evasione dell’uomo, affidando l’impresa a tre banditi e una ragazza (in realtà sua figlia)» (Poppi-Pecorari). Con Al Cliver, Carole André, Fausto Tozzi, Gabriele Tinti, William Berger, Mariangela Giordano, Edmund Purdom, Claudine Auger.*

**ore 21.00 Cinque furbastri, un furbacchione** di Lucio De Caro (1976, 95’)

*«Un giovanotto, prendendo spunto da un libro giallo [Gli ineffabili cinque di Donald E. Westlake, n.d.r.] decide di rapire il figlio di un facoltoso agente di cambio. Combinato il piano con quattro ladruncoli da strapazzo, i cinque sequestrano il ragazzino col quale, però, finiscono per fare amicizia»* *(Poppi-Pecorari). Primo tentativo di esportare al cinema la comicità del Derby di Milano: Walter Chiari, Teo Teocoli, Massimo Boldi, Umberto Smaila, Felice Andreasi, con Franca Valeri, Stefania Casini e il biondissimo Renato Cestiè, icona degli anni Settanta. Musiche di Enzo Jannacci. Altro titolo:* Come ti rapisco il pupo*.*

**11-13 giugno**

**I quarant’anni della Cineteca D. W. Griffith**

«Nel 2015 la Cineteca D. W. Griffith di Genova compie 40 anni. Nacque nel 1975 grazie alla passione per il cinema di alcuni collezionisti e cinefili italiani e stranieri. Angelo R. Humouda di padre palestinese e madre italiana (di Alessandria), frequentando il CUC (Centro Universitario Cinematografico), conobbe molti cinefili genovesi, fra i quali Claudio Clavarino, collezionista di 16 mm. Questo gruppo di cinefili frequentavano la CinémathèqueFrançaise e divennero amici di Henri Langlois, mitico fondatore della stessa. In seguito, Humouda andò al Moma di New York, che gli concesse l’acquisizione di molto materiale cinematografico in 16 mm. Erano gli anni magici dei cineclub e la Cineteca D. W. Griffith divenne famosa in Italia perché concedeva la visione di questo materiale(Edison, Griffith, Méliès,ecc.). Dopo varie vicissitudini, Humouda diede le dimissioni nel 1987 e come nuovo direttore fu eletta Alba Gandolfo, socia fondatrice assieme ad Alessandro Cozzani. In seguito entrò un nuovo socio, Massimo Patrone, che mise a disposizione della cineteca la sua collezione di 16 e 35 mm: era il fondo cinematografico di un agenzia regionale di distribuzione di Genova lasciata in donazione dal vecchio esercente, che si era ritirato. L’agenzia si chiamava Lumen ed aveva molte rarità, in quanto aveva i diritti di distribuzione dei 16 mm per navi mercantili. Negli anni si è scoperto che alcuni film sono copie uniche in Italia e all’estero. Ci furono in seguito altre acquisizioni di materiale, dono di collezionisti privati. Grazie ai contributi ministeriali, la Cineteca D. W. Griffith ha effettuato vari restauri, di cui il più famoso è quello del 2007, *I Mille*, film del 1912 diretto da Alberto Degli Abbati, primo film in cui appare la figura di Garibaldi. Negli anni la cineteca ha partecipato a numerosi festival in Italia e in Europa (Berlino, Parigi, Venezia, Barcellona, Bologna, Roma)» (Massimo Patrone).

**giovedì 11**

**ore 16.30 Wild and Wolly** di John Emerson(1917,65’)

*«Uno dei primi lungometraggi di Douglas Fairbanks, che si svolge nel West. Il protagonista che vive in una grande città americana ha ereditato dei terreni: commedia divertente piena di avventura e qui pro quo» (Patrone)*.

**Versione originale in inglese**

a seguire **Il romanzo di Tillie** di Mack Sennett (*Tillie’s Punctured Romance*, 1914, 65’)

*«Primo medio-metraggio di Chaplin diretto da Sennett: comica scatenata preludio dei futuri film del grande attore» (Patrone).*

**Versione originale in inglese**

**ore 19.00 Sensualità** di Clemente Fracassi (1952, 93’)

*«Capolavoro sconosciuto del cinema italiano con un grande attore quale Amedeo Nazzari e due attori nascenti del futuro cinema italiano: Marcello Mastroianni e Eleonora Rossi Drago. Melò drammatico introvabile. A parere del pubblico che lo ha visto a Genova, è superiore a* Ossessione *di Visconti» (Patrone).*

**ore 20.45** Incontro con **Oreste De Fornari**, **Alba Gandolfo**, **Massimo Patrone**

a seguire **Zingaresca** di David Wark Griffith(*Sally of the Sawdust*, 1925, 104’ )

*«Rara commedia sentimentale di Griffith che si svolge nel mondo del circo, con un gradissimo W. C. Fields, che dalle comiche brevi passò al lungometraggio e poi continuò la carriera fino agli anni ’60» (Patrone).*

**Versione originale in inglese - Ingresso gratuito**

**venerdì 12**

**ore 17.00 Precipitevolissimevolmente** di John Paddy Carstairs (*Trouble in Store*, 1953, 85’)

*«Commedia sentimentale e degli equivoci dei primi anni ’50 con un grande Norman Wisdom e con un happy end. Curioso sapere il motivo dello strano titolo italiano» (Patrone).*

**ore 18.45 Tictaban - L’isola dell’amore perduto** di Eduardo De Castro (1951, 90’)

*«Rarissimo film documentario in cui si racconta come le tribù di due isole dell’arcipelago filippino volessero vivere in pace attraverso il matrimonio dei rispettivi regnanti. Ci sarà il tentativo di seminare odio e portare alla guerra i due popoli da parte degli “yankee”» (Patrone).*

a seguire **European Rest Cure** di Edwin Stanton Porter (1905, 13’)

*«Curioso e incredibile film di Porter in cui un americano viene consigliato dal suo medico per curarsi da un esaurimento nervoso a fare un viaggio in Europa: quello che gli capiterà nei vari paesi europei fra cui l’Italia, lo renderanno ancora più esaurito» (Patrone).*

**Versione originale in inglese**

a seguire **Cramps** di Bud Fisher (1916, 6’)

Mutt and Jeff *fu un popolare fumetto statunitense, creato dal fumettista Bud Fisher nel 1907. È comunemente considerata come la prima striscia quotidiana americana a fumetti e fu un vero e proprio fenomeno editoriale che abbracciò carta stampata, libri, cartoni animati, teatro e film, come gli attuali* Simpson*. Nel 1916, Fisher concesse in licenza* Mutt and Jeff *per la produzione in cartoni animati ai pionieri dell’animazione Charles Bowers e Raoul Barré. Prodotta dallo Studio Barré, la serie animata durò 11 anni, con più di 300 cortometraggi animati, seconda solo a* Krazy Kat*.*

**Versione originale in inglese**

**ore 21.00 Amami, Alfredo!** di Carmine Gallone (1940, 90’)

*«Raro film operistico di Carmine Gallone con Claudio Gora in una delle sue prime apparizioni» (Patrone). Con Maria Cebotari, Paolo Stoppa, Luigi Almirante.*

a seguire **Aggressione** di Ernö Metzner (*Polizeibericht Überfall*, 1928, 25’)

*«Straordinario mediometraggio, in cui il principale personaggio è una moneta e i suoi passaggi di mano in mano tra diversi personaggi, ognuno con la sua storia. Uno spaccato di umanità» (Patrone).*

**Versione originale in inglese**

**sabato 13**

**ore 17.00 Pacific 231** di Jean Mitry (1949, 10’)

*«Avanguardia storica di Jean Mitry sul viaggio di un treno con una partitura musicale studiata “ad hoc”. Corto capolavoro cult» (Patrone).*

**Versione originale in inglese**

a seguire **Suds** di John Francis Dillon (1920, 65’)

*«Una favola moderna interpretata da Mary Pickford, in cui una lavandaia dopo vicissitudini troverà l’amore» (Patrone).*

**Versione originale in inglese**

**ore 18.30 La carovana del peccato** di Pino Mercanti (1952, 90’)

*«Film introvabile di Pino Mercanti, totalmente sconosciuto, ma capolavoro. Film fordiano con riferimenti ed omaggi a* Ombre Rosse*, con una straordinaria Franca Marzi e un grande Domenico Modugno agli inizi della sua carriera artistica» (Patrone).*

**ore 20.30** **L’urlo dell’inseguito** di Joseph H. Lewis (*Cry of the Hunted*, 1953, 80’)

*«Bellissimo noir nelle paludi della Louisiana del grande Joseph H. Lewis, con uno straordinario Vittorio Gassman che recita in inglese. Uno dei primi film girati dall’attore in America».*

**Versione originale con sottotitoli italiani**

**14-16 giugno**

**Pier Ludovico Pavoni, un modo di essere regista**

Una lunga e apprezzata carriera da autore della fotografia, quella di Pier Ludovico Pavoni: *Calypso* di Franco Rossi, *Il rossetto* e *il sicario* di Damiano Damiani, *Il mulino delle donne di pietra* di Giorgio Ferroni, *Ti-Koyo e il suo pescecane* di Folco Quilici, e tantissimi peplum. Nei primi anni Settanta, la svolta: esordisce alla regia con un film personale, *Un modo di essere donna*, sull’amore e la sessualità declinati al femminile, con la coppia Marisa Berenson e Stefania Casini. Lancia Laura Gemser in *Amore libero - Free Love* e rilancia Clara Calamai ne *La peccatrice*, confermandosi grande direttore di attrici. Ma la vera svolta è il folle cult sessantottino *Candy e il suo pazzo mondo* di Christian Marquand, con un cast straordinario (fra gli altri, Marlon Brando, Ringo Star, Charles Aznavour, Richard Burton, John Huston, il pugile Sugar Ray Robinson e tanti attori italiani). Organizzatore generale del film, Pavoni scopre Miami e vi si trasferisce, salvo incursioni nella sua Roma, che gli ha dato i natali nel 1927.

La Cineteca Nazionale rende omaggio a Pavoni, diplomato al Centro Sperimentale nel 1949, con una breve rassegna, suddivisa in due giornate: la prima dedicata all’autore della fotografia, con i suoi primi cortometraggi e tre opere particolarmente significative, la seconda al regista, con la proiezione dei suoi tre lungometraggi.

**domenica 14**

**ore 17.00 La muraglia cinese** di Carlo Lizzani (1958, 97’)

*«Il documentario, dopo una rapida panoramica di Hong Kong, percorre in lungo e in largo la Cina. Partendo dal Kun-Si, dove a Kwellin si pesca ancora con i cormorani, si visita la grande muraglia. Ecco poi i grandi fiumi ghiacciati, in prossimità della Siberia, che i piccoli aerei bombardano per anticipare la primavera, il favoloso Katai, abitato dai Kazaki e dagli Uiguri. Nella steppa mongola i discendenti di Gengis Khan cacciano ancora con l’aquila; a seguire i cammellieri del Gobi. A Mander Miao si assiste ad una festa con incontri di lotta mongola, poi dal deserto si avanza fino alla foresta che costeggia le tombe dei Ming e si segue una battuta di caccia alla tigre. Si assiste a cerimonie religiose che si ripetono da quattromila anni, si impara a conoscere la vita quotidiana dei contadini, in cui si innesta la storia dell’ultima sposa venduta. Si percorrono i grandi fiumi, assistendo al commovente funerale di un bimbo annegato nel fiume delle perle, si visitano le grandi città, si partecipa all’angoscia causata da un alluvione, si assiste infine ad una festa a Pechino. Nastro d’argento 1958 per la miglior fotografia a Pier Ludovico Pavoni. David di Donatello 1958 per il migliore produttore a Leonardo Bonzi. Gran Premio al Festival Internazionale della Montagna “Città di Trento”» (www.trentofestival.it).*

a seguire **Ombrellai** di Citto Maselli (1952, 11’)

*Ci siamo mai chiesti chi sono, da dove vengono, come vivono gli ombrellari? La vita solitaria delle donne di Secinaro, il “paese degli ombrellari”. La giornata di lavoro di un ombrellaio.*

**ore 19.00 Il rossetto** di Damiano Damiani (1960, 94’)

*Un quartiere piccolo borghese alla periferia di Roma. L’ingenua tredicenne Silvana, figlia di madre separata, è innamorata del vicino di casa Gino. L’ha visto uscire dall’appartamento di una prostituta che è stata uccisa. Ma non lo rivela alla polizia, che ha arrestato l’innocente garzone Vincenzo. Ne approfitta invece per avvicinare il giovanotto, che le dà corda per tenerla buona, ma dal rapporto con la ricca fidanzata Lorella se ne intuisce l’avidità e il cinismo. «Il pretesto è un’indagine poliziesca su un atroce delitto, la sostanza del film va ricercata nell’atto di accusa, evidentissimo, all’ipocrisia del nostro mondo. È la prima prova del regista Damiani al quale Zavattini ha dato, secondo suo costume, piena fiducia» (Casiraghi). Laura Vivaldi, Pierre Brice, Pietro Germi, Georgia Moll.*

a seguire **Il mercato delle facce** di Valerio Zurlini (1952, 12’)

«Il mercato delle facce, girato quasi interamente in una stanza del sindacato generici e comparse, è dedicato con solidarietà e attenzione ai poveri relitti che si guadagnavano sì e no di che mangiare ai margini del mondo del cinema. Una curiosità del film è costituita dal fatto che vi comparvero il povero Gianni Franciolini, Franco Rosi e Franco Zeffirelli in veste di attori» (Zurlini).

**ore 21.00 La vittima designata** (1971, 103’)

*«Stefano Augenti, sposato con la ricca Luisa, s’innamora della fotomodella Fabienne. Un giorno egli conosce il conte Matteo Tiepolo. Costui, dopo qualche tempo, gli propone un paradossale scambio di favori: poiché entrambi desiderano eliminare un familiare (il conte vuol uccidere il fratello), potrebbero trasformarsi l’uno nel sicario dell’altro, costruendosi facilmente un alibi di ferro» (Poppi-Pecorari). Amore e morte in una Venezia decadente, in uno dei film più affascinanti degli anni Settanta: come ne* I cannibali *di Liliana Cavani, la coppia maledetta Pierre Clementi-Tomas Milian funziona a meraviglia.*

**martedì 16**

**ore 17.00 Amore libero - Free Love** di Pier Ludovico Pavoni (1974, 85’)

*«Sottogenere esotico, col campione di “Rischiatutto” Enzo Bottesin al suo unico film e Laura Gemser al suo esordio italiano, come bellezza indigena ribattezzata per l’occasione Emanuelle, anche se interpreta il ruolo di Jeanine. […] Bottesin è un ingegnere mandato alle Seychelles per cercare di capire che fine ha fatto un suo collega. È finito tra le braccia della sorella di Laura Gemser» (Giusti).*

**ore 19.00 Un modo di essere donna** di Pier Ludovico Pavoni (1973, 95’)

*«Due ragazze, dopo aver vissuto insieme le prime esperienze sentimentali e sessuali, si separano, per poi incontrarsi ancora, quando una di loro, Sibilla, si è sposata (con il primo uomo dell’amica) ed è diventata una nota scrittrice» (Poppi-Pecorari). «Ecco un film di nuovi, interessanti e attuali contenuti che convince solo a metà perché il regista esordiente Pier Ludovico Pavoni è a scarsa conoscenza di quella faccenda importante che si chiama direzione degli interpreti. Avesse avuto attrici sperimentate invece delle acerbe Stefania Casini e Marisa Berenson, il raccontino poteva ottenere uno smalto che non ha, voci energiche e persuasive al posto di quelle stridule o fievoli che possiede. Così com’è bisogna riconoscergli una qualità piuttosto rara ai dì nostri: la sincerità dell’impianto concettuale e la capacità di farsi eco di situazioni reali” (Bianchi). Sceneggiatura calibratissima e dialoghi degni del miglior cinema francese, scritti insieme a Fulvio Gicca Palli, scomparso alla fine del 2014.*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Marco Giusti** con **Pier Ludovico Pavoni**, **Zeudi Araya**, **Roberto Girometti**

a seguire **La peccatrice** di Pier Ludovico Pavoni (1975, 90’)

*«Notevole, unico erotico in costume di Zeudy Araya, qui nei panni di una mulatta nella Sicilia del primo novecento. […] Matarazzata curiosa con un bellissimo cast e la Araya al suo massimo splendore. Da recuperare» (Giusti). Con Franco Gasparri, Ettore Manni, Francisco Rabal e Clara Calamai, che nel 1975 tornò sulle scene, dopo anni di assenza, con* Profondo rosso *e questo film, per poi eclissarsi di nuovo.*

**Ingresso gratuito**

**mercoledì 17**

**ART/TREVI - Ai confini dell’immagine: Gianfranco Baruchello**

«Dai nuovi talenti ai grandi maestri: dopo Rä di Martino il secondo approfondimento di Art/Trevi avrà come protagonista Gianfranco Baruchello. Artista, scrittore, grande disegnatore, architetto del pensiero. E ovviamente regista. Non solo per la sua celebre *Verifica incerta*, film precursore di molte sperimentazioni a venire, ideato e firmato con Alberto Grifi nel 1964-1965, ma per un’incessante attività di filmaker che ha accompagnato tutta la sua carriera attraverso l’uso di ogni possibile supporto: 8, super8, 16 millimetri, video, Mini dvd Hi digitale…. Lo strumento tagliente di questa indagine infinita, che penetra chirurgicamente nell’essenza del linguaggio cinematografico, è per Baruchello il Tempo: inteso non come supporto alla narrazione, ma come ragione stessa dell’esistenza di un film. Il tempo che passa fra un’immagine e un’altra immagine al ritmo di un cronometro. Il tempo che rende instabile l’equilibrio degli oggetti. Il tempo di un’ azione ripetuta e costante. Il tempo che misura l’esistenza degli uomini: dalla vita effimera di una notizia su un giornale alla durata di una pena in un carcere, dove proprio il tempo diventa nemico della vita.

E a testimonianza della vitalità e dell’ampiezza della ricerca filmica di Baruchello si è qui scelto di presentare esempi del suo lavoro degli ultimi anni. Altre “verifiche” meno viste e meno note, pronte non certo a dare risposte ma a porre ulteriori domande sulle ragioni dell’arte e sulle ragioni del cinema» (Alessandra Mammì).

**Rassegna a cura di Alessandra Mammì - Ingresso gratuito**

**ore 19.00** Incontro moderato da **Alessandra Mammì** con **Gianfranco Baruchello**. Nel corso dell’incontro verranno letti alcuni testi di Baruchello dall’attore **Francesco** **Montanari** e verranno proiettati i seguenti corti:

**Edges** di Gianfranco Baruchello (1993,16’)

*Orli, confini, soglie, limiti dei primi cento oggetti incontrati uscendo di casa, ripresi con la telecamera volutamente a spalla.*

**Retard** di Gianfranco Baruchello (1996, 4’)

*Ogni soggetto è qui ripreso in due tempi successivi, alla distanza di circa due secondi. Le inquadrature dello stesso soggetto sono separate da quella di una mano che impugna un cronometro. Testimonianza dell’impossibilità che la seconda immagine sia in tutto identica alla prima.*

**Tic Tac** di Gianfranco Baruchello (1998, 8’)

*Oggetti, gesti, colori, movimenti e animali meccanici con sottofondo ritmato dal battere di un metronomo.*

**Pensare la piega** di Gianfranco Baruchello (2006, 4’)

*Dalle pieghe di un canovaccio da cucina quadrettato lasciato cadere su un piano, ecco una riflessione sullo spazio, la geometria, i punti di fuga e di contatto.*

**In bilico** di Gianfranco Baruchello (2006, 3)

*Oggetti in posizione di equilibrio instabile. La perdita dell’equilibrio trasforma la forma dell’immagine in un processo che ci sposta dallo spazio al tempo.*

**Sette minuti = due euro** di Gianfranco Baruchello (2007, 14’)

*Ripresi dall’alto, due operai extracomunitari armati di una sola pala muovono, sollevano, impastano materiali da costruzione. Il totale del loro faticoso lavoro al nero frutterà due euro.*

**Notizie in due minuti** di Gianfranco Baruchello (2008, 2’)

*Titolo della rubrica nell’ultima pagina del* «Corriere della Sera» *con le più importanti notizie del giorno da leggere in due minuti. Baruchello usa la cinepresa per scorrere in due minuti l’intero contenuto del giornale.*

**Un altro giorno, un altro giorno, un altro giorno** di Gianfranco Baruchello (2007, 42’)

*Da quaranta incontri con detenuti nelle carceri di Rebibbia e Civitavecchia sono state tratte venti interviste sul tema dei sentimenti, del sogno, delle strategie per resistere allo scorrere infinito del tempo nella realtà del carcere.*

**18-27 giugno**

**Danze macabre. Il cinema gotico italiano**

«Non è mai accaduto. E probabilmente non accadrà mai più. Cioè che un genere, a noi culturalmente abbastanza lontano come l’horror classico, il gotico, con i vampiri, i fantasmi, le case infestate, i manieri sperduti, i mad doctor, i necrofili, le femmine sdoppiate, parte buone e parte cattive, diventasse un vero genere italiano e si imponesse sul mercato internazionale in tempi così brevi e con un sostegno di grande autorevolezza. Tanto da frenare ogni possibilità di ironia da parte della nostra critica, allora (e ancora oggi) così ottusa nel non voler seguire altre strade che quelle del cinema d’autore o del cinema d’impegno. Oltre tutto senza che l’horror italiano avesse una vera e propria fortuna commerciale, almeno rispetto a campioni di incassi nazionali e internazionali come il peplum e il western. […] “Nel corso degli ultimi tre anni”, scrive Michel Mardore sul numero di agosto 1961 dei “Cahiers du Cinéma”, “il rinnovamento del Neo-Irrealismo Italiano (quella scuola la cui gloria era stata adombrata dal suo nemico mortale, il Neo-Realismo), lo ha reso talmente grande che la redazione di un testo apologetico su Riccardo Freda diventa quasi un’esercitazione accademica”. Curiosamente, quindi, l’horror italiano […] nel 1961 è già qualcosa di più di un genere di successo, è qualcosa da studiare a livello accademico, qualcosa di riconosciuto» (Marco Giusti, dal libro di Steve Della Casa e Marco Giusti *Gotico italiano. Il cinema orrorifico 1956-1979*, Centro Sperimentale di Cinematografia, 2014).

Dopo il successo della retrospettiva *Danze macabre* al Festival di Roma 2014, organizzata dalla Cineteca Nazionale, i capolavori conclamati e le opere più curiose del filone gotico tornano al Cinema Trevi.

**Rassegna in collaborazione con il Fantafestival**

**giovedì 18**

**ore 17.00 I vampiri** di Riccardo Freda (1957, 85’)

*«Il prototipo, la pietra iniziale, l’apertura di un genere. Per la verità, il film è gotico soprattutto per le scenografie (curate in modo mirabile da Beni Montresor) ma non per la storia, che può essere invece definita un melodramma “d’epouvante”» (Della Casa-Giusti). «Freda litigò con i produttori dopo dieci giorni di malintesi. Aveva promesso di girare tutto il film in due settimane. Così fui costretto a completarlo io, in due giorni!» (Mario Bava). «Essere vampiro significa vivere accanto a qualcuno estremamente più giovane di noi e “succhiarne”, senza che lui o lei se ne avveda, il meglio: intelligenza, spirito vitale e soprattutto freschezza, freschezza di idee, di sentimenti, di reazioni. Guai a vivere accanto a delle persone anziane: si è allora trascinati irrimediabilmente verso il baratro dell’angosciosa attesa della morte. Di qui l’idea moderna di un vampiro che deve essere oggettivizzata, per farla comprendere agli spettatori, attraverso l’aspirazione del sangue di una donna giovane da parte di una vecchia. Ma, credetemi: il mondo è popolato di vampiri che, anche se poi non ve ne rendete conto, vi succhiano il meglio della vostra essenza» (Freda).*

**Copia proveniente dalla Cineteca di Bologna**

**ore 19.00 La frusta e il corpo** di Mario Bava (1963, 87’)

*«Fece un po’ impressione sul mercato internazionale il fatto che Daliah Lavi, bellissima modella israeliana appena voluta da Vincente Minnelli per il suo melodramma* Due settimane in un’altra città*, accettasse un film così spinto come* La frusta e il corpo*, nel quale faceva coppia con Christopher Lee […]. La parte offertale da Mario Bava era infatti quella di protagonista in una storia sado-masochistica con scene molto spinte, anche se alcune vennero fortemente ridotte poi dalla censura, tanto da rendere poco chiari alcuni passaggi della trama. […] Cult movie personale di Martin Scorsese. “Osar portare al cinema un’opera del tutto sado-masochista agli inizi degli anni ’60 era di un’audacia rara” (“Monster Bis”). Per il critico inglese Howard Hughes è il film più controverso di Bava e il meglio fotografato. Inoltre il suo stile avrebbe influenzato* Suspiria *di Dario Argento» (Della Casa-Giusti)*.

**Presentazione de *L’isola dei musicanti***

**ore 20.45** Incontro con **Gaetano Amalfitano**, **Stefano Brezza**, **Daniel Matrone**

a seguire **L’isola dei musicanti** di Gaetano Amalfitano (2014, 120’)

*Tra ’700 e ’800, quando Napoli è ancora una capitale della musica, a Ischia prende il via una fervente tradizione di bande musicali che continua fino a oggi. Un’isola di musicanti, maestri, storie, personaggi, rivalità, tensioni, silenzi, che riflettono l’identità socio-antropologica della banda musicale italiana nel corso del tempo. Realizzato con humor e commozione da un filmaker, figlio di un musicante-capobanda. «Il mio è un documentario di taglio storico-antropologico ma non nel suo significato più stretto, bensì un “viaggio” nato da un sentimento dell’ammirazione: ho vissuto quasi tutte le riprese con un senso di libertà e di piacere, seguendo una scaletta mentale appena segnata sulla carta e lasciandomi guidare dalla memoria musicale, da quella bandistica e dai personaggi. Attraverso testimonianze, foto e filmati d’epoca ho raccontato un aspetto poco conosciuto, forse, dell’isola d’Ischia: il suo carattere musicale. La musica bandistica a Ischia ha una predisposizione, una tradizione e una qualità che non le fa temere confronti con le bande del continente» (Amalfitano).*

**Ingresso gratuito**

**venerdì 19**

**ore 17.00 La vergine di Norimberga** di Antonio Margheriti (1963, 85’)

*«Il titolo è molto famoso anche se il film non ebbe un successo così grande, né in Italia né all’estero. Forse anche perché è un horror piuttosto anomalo: propone forti atmosfere gotiche (è girato a Roma in tre settimane tra la De Paolis e Villa Sciarra, che simula di essere un castello in Baviera), ma è ambientato ai nostri giorni. […] La bella nuora teme che ci siano dei fantasmi, salvo poi scoprire che a perseguitare tutti è il suocero creduto morto. Lui era un ufficiale nazista che aveva partecipato a un fallito attentato contro Hitler, per punizioni i nazisti lo hanno sfigurato e lui è impazzito. […] Neppure a Margheriti piaceva molto: “L’ho girato in due settimane, con tre camere secondo i metodi della televisione. Non è un buon film, non è stato fatto che per delle ragioni economiche, senza il minimo di qualità. Ho scritto la sceneggiatura in dieci notti, e sette settimane dopo la firma del contratto il film usciva in sala. Amo il fantastico, lo amo molto. Ma la maggior parte dei miei film sono unicamente delle operazioni finanziarie”. […] Per Howard Hughes è il più violento tra gli horror italiani degli anni ’60» (Della Casa-Giusti). Con Rossana Podestà e Christopher Lee.*

**ore 19.00 La cripta e l’incubo** di Camillo Mastrocinque (1964, 85’)

*«Horror italiano superclassico liberamente ispirato alla* Carmilla *di Le Fanu, rivista da Ernesto Gastaldi e Tonino Valeri e messa in scena da Camillo Mastrocinque con coproduzione italo-spagnola. Quasi tutto girato nel celebre Castello Piccolomini di Balsorano, vicino a L’Aquila con scenografie di Demofilo Fidani che si firma Demos Philos. “Era un soggetto che capitò in mano alla Cinegai”, ricorda Ernesto Gastaldi, “Era mio e di Tonino Valeri. Il produttore ci disse: Peccato che siete arrivati solo adesso, per farlo dovrei consegnare il copione lunedì. Ma certo che c’è il copione, dicemmo noi, anche se non era vero. Allora, domattina alle 10 me lo portate? Sì, sì!, rispondemmo noi. Così, con mia moglie che ci portava i caffè, abbiamo scritto tutta la notte il copione del film in terrazza. Per fortuna era estate e faceva caldo”. Il Conte Ludwig Kanstein, cioè Christopher Lee, che si doppia da solo nell’edizione inglese, vive nel suo castello con l’amante Annette, cioè Vera Valmont, e la figliola Laura, cioè la bella Adriana Ambesi, e teme che la giovinetta sia posseduta da una vecchia strega di famiglia, Sheena Karnstein. Chiama quindi uno studioso, Friedrich Klaus, lo spagnolo José Campos, per indagare negli archivi di famiglia. […] Howard Hughes trova che Mastrocinque si rifaccia da vicino all’immaginario gotico di Bava e a Margheriti con tanto di citazione strette da* La maschera del demonio*» (Della Casa-Giusti).*

**20.45** Presentazione del Fantafestival con **Alberto Ravaglioli** e **Adriano Pintaldi**

**ore 21.00 Il castello dei morti vivi** di Herbert Wise, Warren Kiefer (1964, 90’)

*«Film con cast tecnico (Aldo Tonti, Mario Serandrei, il maestro Lavagnino) e attoriale molto importante, ma che viene ricordato soprattutto perché alla sceneggiatura e, in piccola misura, alla regia è presente Michael Reeves, grande talento dell’horror internazionale di quegli anni (è suo* Il grande inquisitore*) e poi morto suicida giovanissimo. Reeves proveniva dagli Stati Uniti dove era stato assistente poco più che maggiorenne per Don Siegel, e la leggenda vuole che abbia girato una buona parte degli interni mentre gli esterni sono realizzati utilizzando il castello Odescalchi di Bracciano (anche la prima corte del castello stesso) e il parco dei mostri di Bomarzo. La storia è ambientata nel centro Europa post-napoleonico e prevede che Dart, scacciato dalla compagnia teatrale che è stata ospitata nel castello del conte Dago, pronunci oscure parole di minaccia. A queste seguono i morti e i sospetti […]. Il cast prevede, oltre alla star Christopher Lee e a Gaia Germani, […] anche Philippe Leroy e soprattutto un giovanissimo Donald Sutherland, nella sua prima trasferta italiana» (Della Casa-Giusti). Regia misteriosissima, tra Luciano Ricci, Lorenzo Sabatini, Michael Reeves, Warren Kiefer.*

**sabato 20**

**ore 17.00 La vendetta di Lady Morgan** di Massimo Pupillo (1965, 78’)

*«Una donna, dopo la morte del fidanzato, sposa l’ambiguo sir Morgan ma subito dopo il matrimonio iniziano a succedere strani fatti che la spingono verso la pazzia. Si tratta però di un complotto dello stesso marito, che vuole impossessarsi dei suoi soldi, coadiuvato dal suo servitore Roger. Grande interpretazione di due cattivi storici del cinema italiano, Paul Muller (attivo dagli anni Cinquanta ai Novanta, e sempre nel ruolo di viscido complottista) e dell’ex Maciste Gordon Mitchell, passato a ruoli di cattivo in virtù di una faccia asimmetrica e di un ghigno sadico suo caratteristico. Ricorda Erika Blanc: “In quel film faccio la cattiva e non mi è affatto dispiaciuto. Un bel ruolo negativo. Mi sono anche tinta i capelli di rosso, un rosso fuoco, per risultare quanto più aggressiva possibile. Volevo far emergere il mio lato più violento, l’assassina che è in me…”» (Della Casa-Giusti).*

**ore 19.00 Il boia scarlatto** di Massimo Pupillo (1965, 90’)

*«Per la “Psychotronic Encyclopedia” è “un classico del sadismo idiota e della cattiva recitazione”, per la fanzine italiana “Amarcord”, invece, “un autentico gioiello del cinema bis, vero mito per gli amanti del bizzarro in celluloide… abile commistione di deliranti monologhi superomistici e di omaggi agli eroi del fumetto”. Mickey Hargitay, il muscoloso fidanzato della maggiorata Jayne Mansfield, fresco di* Gli amori di Ercole *girato proprio con lei in doppio ruolo, e di* L’amore primitivo*, diretto dallo stesso Pupillo prima come documentario poi come fiction, è il maniaco padrone di un castello dove, pensando di essere la reincarnazione del Boia Scarlatto, compie ogni genere di nefandezze facendo a pezzi una troupe di giornalisti. […] Esordio nel cinema di Femi Benussi, qui alla sua prima esperienza cinematografica ribattezzata Femi Martin. […] Per Thierry Ollive, in Ciné Eros Star, “un incredibile cocktail di peplum, fumetto, erotismo, sadismo e suspence”» (Della Casa-Giusti).*

**ore 21.00 Operazione paura** di Mario Bava (1966, 85’)

*«Secondo Teo Mora è il miglior horror italiano di tutti i tempi. Per Jean-Pierre Putters, “tutto è giocato sull’antagonismo di valori opposti: la purezza dell’essere che si vuole innocente e la paura per il male che questo rappresenta”. Per “Monster Bis”: “Abbondano le scene oniriche ammirevolmente servite da effetti ottici che dilatano l’immagine, un po’ alla Corman”. Per Howard Hughes è il capolavoro del soprannaturale di Bava. È sicuramente il film di Mario Bava in cui il talento visivo meglio si coniuga con una storia fortemente delirante ma anche intrisa di notazioni piuttosto forti. La maledizione che colpisce il villaggio è infatti il frutto di una grave colpa dei suoi abitanti, che lasciarono morire dissanguata una bambina, Melissa, la quale adesso si vuole vendicare perché riportate in azione dalla madre, che è anche una medium. […] L’attenzione di tutti i critici e appassionati è ovviamente incentrata su due scene. Una è la presenza della bambina, ripresa in termini esattamente uguali da Fellini nel suo horror successivo di un anno,* Toby Dammit *(e qui il plagio appare piuttosto evidente). L’altra è la lunga corsa in cui il protagonista Giacomo Rossi Stuart (padre dell’attore Kim Rossi Stuart) insegue un uomo che poi scopre avere i suoi stessi lineamenti. È una scena decisamente labirintica, impressionante, indimenticabile. Secondo lo storico Sandro Bernardi, ricorda fortemente un sogno giovanile raccontato da Henry James nella sua autobiografia* A small boy and others*» (Della Casa-Giusti).*

a seguire **Toby Dammit** di Federico Fellini (ep. di *Tre passi nel delirio*, 1967, 44’)

*«L’episodio che Federico Fellini ha adattato dal racconto di Poe* Non scommettere la testa col diavolo *assieme a Bernardino Zapponi è un capolavoro riconosciuto del nostro cinema, oltre che del nostro cinema gotico. […] Stamp-Dammit è la grande star inglese del momento chiamata a Roma per girare il primo western cattolico prodotto dalla Chiesa. […] Già l’arrivo della star, Toby Dammit, pallido come un cencio, all’aeroporto di Fiumicino è pazzesco. È lì che inizia a vedere una curiosa bambina bionda che gioca con un pallone, che è ovviamente il diavolo in persona, come nel film di Mario Bava* Operazione paura*. Una zingara vede nel palmo della sua mano la sua fine e non glielo dice. […] Dell’episodio di Fellini ne scrisse perfidamente Riccardo Freda: “Forse il suo film più notevole è* Toby Dammit*, il breve orrore che faceva parte di una trilogia, ma risultati maggiori abbiamo raggiunto Bava e io, spendendo tra l’altro quello che Fellini spende per cestini e acqua minerale”. Alla fine della prima romana, Bava riconosce che l’idea del diavolo bambina che gioca a palla è identica alla sua in* Operazione paura*, si avvicina a Giulietta Masina e glielo dice. “Lei ha alzato le spalle con un sorriso e mi ha detto, sai com’è Federico…”» (Della Casa-Giusti).*

**domenica 21**

**ore 17.00 La strega in amore** di Damiano Damiani (1966, 109’)

*«Rara incursione nel fantastico per Damiano Damiani, che porta sullo schermo su invito del produttore Alfredo Bini, un romanzo di Carlos Fuentos,* Aura*, ottimo veicolo per la moglie Rosanna Schiaffino. Uno scrittore, Sergio, cioè Richard Johnson, viene assunto da una vecchia signora, Sarah Ferrati, per lavorare sulle memorie del defunto marito, un pornografo, la cui salma è mummificata dentro casa. Nella casa c’è anche la giovane e procace Anna, Rosanna Schiaffino, nipote della vedova. Sergio rimane intrappolato nel gioco delle due donne, malgrado il bibliotecario che lo ha preceduto, Fabrizio (Gian Maria Volonté), lo abbia messo in guardia. […] Come disse allora Damiani a “Cinemasessanta” […] “Il mio film non vuole essere un film nero e tantomeno un thrilling horror […]; nessuna porta che cigola o nebbia che tutto immiserisce, o fulmini, o saette, o finestre che si aprono nella notte, o musiche all’unisono”» (Della Casa-Giusti).*

**ore 19.00 Il terzo occhio** di Mino Guerrini (1966, 86’)

*«Mino vive in un castello, la bella Marta che è innamorata di lui lo desidera e causa la morte della fidanzata Daniela. Mino è ossessionato da questa morte fino al punto di impagliare Daniela per avere con lei rapporti sessuali. Poi ci sono altri omicidi, tra i quali quello della madre di Mino, nonché l’arrivo di una donna che assomiglia molto a Daniela... Mino Guerrini, già pittore d’avanguardia con il Gruppo Forma 1, si era da tempo dedicato al giornalismo e al tempo stesso alla regia di film molto popolari. Qui promuove come protagonista Franco Nero, che già aveva interpretato nel ruolo principale qualche western ma non* Django *di Corbucci, la cui lavorazione iniziò appena terminato il film di Guerrini. Memorabile (e scandaloso in seguito, visto che diventerà una delle più popolari presentatrici della Rai) è lo spogliarello (integrale nella versione per l’estero) di Marina Morgan, vero e proprio momento hot di un film che riprende molte situazioni hitchcockiane, ad esempio nel rapporto tra il protagonista e la madre» (Della Casa-Giusti).*

**ore 21.00 La lunga notte di Veronique** di Gianni Vernuccio (1966, 90’)

*«Ghost story che inizia nell’Italia del primo Novecento, ai tempi della Prima Guerra Mondiale. Due giovani amanti, Veronique e il Conte Marco Anselmi, decidono di farla finita. Ma solo lei si suicida. Cinquant’anni dopo lei tornerà in forma di fantasma per vendicarsi sul nipote del suo fidanzato, l’innocente Giovanni Bernardi, che rimasto orfano dei genitori è andato nella villa del nonno. Gianni Vernuccio, che lavorava nella pubblicità, cercò un paio di volte di far del cinema, sempre a Milano. Alba Rigazzi era Miss Italia nel 1965. È il solo film che ha girato. Alex Morrison è l’attore milanese Sandro Luporini, che aveva già lavorato con Vernuccio, e che prenderà poi il nome di Sandro Korso. […] Produce lo stesso Vernuccio con Oscar Righini per la milanese Mercurfilm, che dette vita a* La strage dei vampiri *di Roberto Mauri, e precipiterà poi nel western al femminile con* Il mio corpo per un poker*. Di Lina Wertmuller» (Della Casa-Giusti).*

**martedì 23**

**ore 17.00 Zeder** di Pupi Avati (1983, 100’)

*«Stefano vive a Bologna e scrive romanzi. In occasione del suo compleanno, Alessandra (la sua compagna) gli regala una macchina per scrivere di seconda mano, per iniziare la stesura del suo nuovo lavoro. La notte stessa, però, il nastro si inceppa e Stefano vi scopre misteriose frasi impresse dal precedente proprietario, che annunciano la scoperta del segreto per il ritorno dall’aldilà. Attratto dal mistero, l’uomo incomincia a indagare su ciò che si nasconde dietro quelle poche parole, opera del defunto Paolo Zeder, ex prete ripudiato dalla chiesa a causa delle sue ricerche esoteriche» (Adamovit e Bartolini). «L’idea iniziale del film non è frutto della fantasia ma di una situazione di vita. Il mio compositore abituale di allora, Amedeo Tommasi, propose di vendermi una macchina da scrivere elettrica. Io l’acquistai – era enorme – e la portai a casa. Incuriosito la provai molto e mi resi conto che il nastro del meccanismo di scrittura veniva inciso, e tutto ciò che veniva battuto poteva essere riletto. Quando il nastro si esaurì e dovetti cambiarlo, andai a rileggermi la parte del nastro che non avevo inciso io, scoprendo di chi era stata questa macchina e il suo percorso. […] Ho ambientato* La casa dalle finestre che ridono *nella bonaria pianura padana; la stessa operazione con* Zeder*, sfruttando l’aspetto rassicurante della riviera romagnola, i tipici luoghi delle vacenze. Proprio la visione inquietante di questi luoghi insospettabili rende secondo me questi film particolarmente inquietanti. Pensa che la colonia di Spina, che in* Zeder *è il terreno K da cui resuscitano i cadaveri, dopo tanti anni è ancora lì, non l’hanno demolita né ristrutturata. Ci sono passato quest’anno, ed è una cosa agghiacciante» (Avati).*

**ore 19.00 L’arcano incantatore** di Pupi Avati (1996, 96’)

*«È un film in cui ripropongo il gioco sempre eccitante di spaventarmi e di spaventare. Siamo in un territorio di genere, seppur raffinato. Perché abbiamo a che fare con un ambiente settecentesco, con ricerche parascientifiche nei riguardi della morte. Abbiamo per l’ennesima volta la figura di un prete, che da quando in qualche modo mi avvicino a questo genere è onnipresente. Nella figura del sacerdote vedo un qualcuno che sta a metà tra terra e qualche cosa di diverso, che può essere il cielo ma anche qualcosa di tenebroso. È il detentore di un mistero. E in più c’è uno spazio alla Borges, con quella biblioteca che contiene tutto ciò che è stato scritto sulla morte» (Avati).*

**ore 21.00 La casa dalla finestre che ridono** di Pupi Avati (1976, 112’)

*«Stefano, restauratore professionista di opere d’arte, si reca a Comacchio su invito dell’amico Antonio Mazza per lavorare al recupero dell’affresco contenuto nella chiesa del paese e raffigurante il martirio di San Sebastiano. Il dipinto, in gran parte invisibile per gli inevitabili segni del tempo, è opera di Buono Legnani, pittore di agonie morto suicida anni prima, corroso dalla propria follia. Egli usava ritrarre soggetti in punto di morte, per fissare il momento del decesso e trarne godimento. Stefano, giunto in paese, entra in contatto con una comunità chiusa, ostile e piena di segreti inconfessabili e atroci. […] Opera di culto, riconosciuta dalla critica come autentica perla del cinema di genere» (Adamavit e Bartolini). «In* La casa dalle finestre che ridono *ho cercato di spaventare attraverso la solarità, andando così contro gli stereotipi del genere, per avere un elemento innovativo all’interno del genere stesso, che prevede e suppone immagini standard, dove il buio è re. Invece nel mio film ho mostrato che anche gli spazi aperti, bruciati dal sole, possono e riescono a essere altrettanto spaventosi» (Avati).*

**mercoledì 24**

**ore 17.00 Il profumo della signora in nero** di Francesco Barilli (1974, 103’)

*«Silvia Hackerman, una giovane chimica, è traumatizzata dal ricordo di un amplesso della madre con un amante, al quale ha assistito da piccola. La fragile psiche della ragazza, che vive di piccoli riti e di fobie, tracolla nel momento in cui il suo universo viene invaso da una serie di segnali sinistri. Ma è proprio follia, la sua, o esiste davvero un oscuro disegno intorno a Silvia?. [...] Il nostro [Francesco Barilli, n.d.r.] esordì nella non facile arte del lungometraggio proprio con questo* Il profumo della signora in nero*. Che all’epoca – anno di grazia 1974 – venne accolto con annoiata sufficienza dai critici “togati” [...].* Il profumo della signora in nero *è senza dubbio diretto da un regista degno di questo nome: e senza dubbio da un “autore”, nonostante Barilli ci abbia donato, per il cinema solo un altro lungometraggio e mezzo. A dimostrazione, del suo solido mestiere basterebbe prendere in considerazione l’accorta direzione degli attori [...] e soprattutto il sapiente uso delle locations, l’accorta scelta degli ambienti: non è da tutti trasformare il quartiere romano di Coppedè in un asfittico labirinto degli orrori: non tutti sanno illuminare i tendaggi di un salotto piccolo-borghese alla Gozzano per mostrarne le polveri sedimentate e il putridume che si cela sotto alle sottocoppe di peltro e alla bottiglietta del rosolio... Francesco Barilli vi riesce con rara maestria [...], spogliando sempre di più gli interni nei quali si agita la tremula “vittima designata” di Mimsy Farmer, fino all’agghiacciante finale, a quell’osceno rito precipitato tra i chiaroscuri di uno scantinato già preludio di catacomba, eseguito in un gorgogliante e cerimoniale silenzio e ripreso con il lucido distacco dell’esteta» (Bruni).*

**ore 19.00** **Terror! Il castello delle donne maledette** di Robert H. Oliver (1974, 90’)

*«Uno dei massimi horror trash del cinema di ogni tempo, con un gruppo mal assortito di freaks veri e finti e una povertà di regia terrorizzante. Anche perché non è mai stato davvero chiaro chi fosse il regista. L’americano William Rose, che firma la sceneggiatura e che contemporaneamente dirige per Dick Randall* La casa della paura*? Il produttore Dick Randall? Oscar Brazzi fratello di Rossano? Il direttore della fotografia Mario Mancini? Il coproduttore Sergio Merolle? L’ignoto Ramiro Olivarez? Simone Blondell ricorda un americano, probabilmente William Rose, ma non ne ricorda il nome. E la confusione sul set non deve essere stata poca. Rossano Brazzi è il conte (neanche barone…) Frankenstein, con figlia Simone Blondell. Aiutato da una pattuglia di campioni di B movies, da Gordon Mitchell come Igor a Michael Dunn come nano Genz dagli appetiti necrofili, dall’eterno Luciano Pigozzi a Ciro Papa come gobbo, Kreegin produce mostri. C’è pure Salvatore Baccaro, ribattezzato Boris Lugosi (sic!) come uomo di Neanderthal che i cittadini del villaggio hanno abbattuto e Frankenstein ha riportato a nuova vita. Come se non bastasse, Frankenstein ha messo un cervello non così in forma in testa al gigante Goliath. Il film non è mai uscito davvero in sala e si è visto solo a tarda notte nelle tv locali. Delirio assoluto» (Della Casa-Giusti).*

**Presentazione del libro *Accattone* di Fernando Acitelli**

«A ogni sua nuova raccolta poetica Fernando Acitelli, cultore dell’effige, dello stemma e dell’iscrizione, quasi fossero croste di una memoria sanguinosa che riguarda i più dispersi eroi, chiama all’appello gli amici, presenti e trascorsi: Aurelio, Stefano, Plinio, Alessandro, Franco, Andrea, Raffaele, Eraldo... Se ci siete, battete un colpo. […] Ecco perché l’Accattone di questa composizione lirica in dialetto romanesco, divisa in sette canti formati da sessanta quartine di endecasillabi a rima alternata, non s’identifica esclusivamente nel personaggio inventato da Pier Paolo Pasolini. I suoi compagni non sono soltanto quelli che gli girano intorno nel celebre film: Scucchia, Balilla, Stella, Ascenza, er Tedesco e tutti l’artri infamoni.

Il narratore di Acitelli chiama sì col vecchio telefono a gettoni il grande scrittore e regista, in ascolto da chissà dove, e sempre muto, ma in fondo si rivolge a se stesso, alla sua infanzia perduta, alla sua adolescenza ferita, alla sua passione mortificata» (dallo prefazione di Eraldo Affinati al libro di Fernando Acitelli, *Accattone*, ES, 2015).

**ore 20.45** Incontro moderato da **Franco Grattarola** con **Fernando Acitelli**, **Eraldo Affinati**, **Pino Bertucci**, **Carlo D’Amicis**

Nel corso dell’incontro sarà presentato il libro di Fernando Acitelli *Accattone*.

a seguire **Il Vangelo secondo Mario** di Pino Bertucci (2005, 10’)

*Da una poesia di Mario Fagiolo, in arte Mario Dell’Arco, poeta dialettale romano, che curò nel 1952 con Pasolini l’antologia* Poesia dialettale del Novecento*. Il documentario narra una giornata di Gesù, tra preghiere, esercizi con la tromba e incontri con alcuni amici che giocano a carte.*

**Ingresso gratuito**

a seguire **Accattone** di Pier Paolo Pasolini (1961, 117’)

*“Accattone” è il soprannome di un ragazzo nullafacente che vive in una borgata romana sfruttando una prostituta, Maddalena. Quando la ragazza finisce in carcere, Accattone si trova senza soldi e cerca di tornare dalla moglie che vive insieme al figlioletto in casa del padre e del fratello. «Il mondo dei “ragazzi di vita” del sottoproletariato romano, dei diseredati, ha trovato nell’opera di Pier Paolo Pasolini [...] i giusti toni di una partecipazione affettiva e di una interpretazione commossa. Siamo lontani dal clima dei film sugli* Sciuscià *e sui* Ladri di biciclette*; qui il rapporto tra l’autore e i suoi personaggi si basa non sull’osservazione di una serie di fenomeni umani e sociali, ma sulla diretta partecipazione a un mondo di vita; e lo stile della rappresentazione deriva direttamente dalla volontà di dar forma visiva e letteraria ad una esperienza reale» (Rondolino).*

**Ingresso gratuito**

**giovedì 25**

**ore 17.00 Estratto dagli archivi segreti della polizia di una capitale europea** di Riccardo Freda (1972, 82’)

*Misconosciuto film di Freda, uscito in poche sale e poi sparito nel nulla, fino alla riscoperta veneziana nel 2004, all’interno della retrospettiva* Italian Kings of the B’s*.* «*I quattro ragazzi, figli-dei-fiori à la bourgeoise, hippy coi soldi di papa, dopo essersi imbattuti in alcuni strani epifenomeni che hanno del paranormale, trovano rifugio, sotto una pioggia battente, nel solito castello abitato da nobili annoiati amanti dei riti satanici e dei sacrifici umani. E qui, ad un tratto, l’accelerazione improvvisa, il momento più freudiano e geniale del film: la carneficina gore ante-litteram, calata in un prisma visionario e distorcente che si mette ossessivamente a ripetere le stesse azioni, gli stessi movimenti, analizzati anche da punti di vista diversi. […] Cinema di serie B. Indubbiamente. Ma con momenti di pura avanguardia, anche concettuale, e di inconsapevoli incroci con il surrealismo, la body art e il dada-pop. Chiamatelo come volete, ma non cinema trash» (De Sanctis).*

**ore 19.00 Murder Obsession (Follia omicida)** Riccardo Freda (1980, 100’)

*Un attore, accompagnato dalla sua fidanzata, torna a casa, dopo anni, per rivedere la madre. Qualche giorno dopo viene raggiunto da un regista, un aiuto regista e un’attrice, i quali stanno cercando locations per un film. I visitatori sono eliminati ad uno ad uno… «La pietà michelangiolesca su cui si chiude* Murder Obsession *è una composizione infernale: nell’armonia rinascimentale, come sempre cara al Freda pittore e scultore, e nell’immagine più rassicurante, la madre con il figlio, come nella bellezza delle sue interpreti, prosperano le mostruosità terrene» (Pistagnesi). «Il mio ultimo film è un thrilling basato più sull’atmosfera e i personaggi che non sugli effetti che, peraltro, non mancano» (Freda).*

**ore 20.45** Incontro con **Francesco Barilli**, **Steve Della Casa**, **Corrado Farina**, **Marco Giusti**, **Sergio Salvati**

Nel corso dell’incontro sarà presentato il libro di Steve Della Casa e Marco Giusti *Gotico italiano. Il cinema orrorifico 1956-1979*.

a seguire **Il figlio di Dracula** di Corrado Farina (1960, 20’)

*Dracula e sua moglie mandano il figlio tra i viventi per compiere il suo tirocinio di vampiro, ma il ragazzo, troppo timido e bonaccione, li delude e ne viene disconosciuto («Con tutti i sacrifici che abbiamo fatto per farlo studiare...!»). «Rivarolo Canavese, 30km da Torino, autunno 1960. Da poco più di un anno il sottoscritto sta cercando di capire cosa si può fare con una Paillardina 8mm a torretta con due obiettivi. Si è già misurato, temerariamente, con una spy story (*Tra un bacio e una pistola*), una commedia surreale (*Accadde a Catone*) e una poesia di Trilussa (*Una camera ammobiliata*); ma in un cinemino di periferia […] ha visto da poco* I vampiri*, e in prima visione* La maschera del demonio*. È quindi ormai irrimediabilmente contaminato, e poiché nessuno gli pianta un palo di frassino nel cuore decide che è venuto il momento di misurarsi con l’horror» (Farina). «*Cortometraggio in 8mm ispirato da I vampiri e dal Dracula di Fisher e costruito con grande attenzione e cura grazie alla cinefilia e alla passione per il fantastico dell’autore [...]: un sequel segnato da una marcata ironia, dal gioco leggero dell’amatoriale e dalla perizia imitativa nel ricreare quadri e segmenti narrativi della tradizione horror e melodrammatica...*»* (Venturini).

**Ingresso gratuito**

**venerdì 26**

**ore 17.00 Macabro** di Lamberto Bava (1980, 91’)

*«Variazione “estrema” sul tema dell’amour fou, avvolto nei sudari di una passione necrofila, codesta opera d’esordio ha diverse frecce nel proprio arco: già si accennava alle locations... Le soffocanti magioni da gotico del Sud di New Orleans, però, sono un mero pretesto, una spolveratina di livido cerone e nulla più.* Macabro*, infatti, svela la propria macabra forza nel gioco al massacro fra i tre protagonisti, pedine impazzite su di una scacchiera che, in un allucinato crescendo, si tramuta in camera delle torture e poi in patibolo. Tre personaggi confinati, in una sorta di esilio esistenziale, fra le mura della più classica delle “old house” (il film è stato girato nella villa che fu di Claretta Petacci durante la Repubblica di Salò!!!), mossi soltanto dalle proprie innaturali ossessioni: Jane Baker [...] persa dietro ad i propri fantasmi erotici; sua figlia Lucy [...] che non disdegna il fratricidio pur di ferire i propri odiati genitori; Robert Duval [...], il padrone di casa, cieco, che, dopo una adolescenza non molto dissimile a quella di Norman Bates, si dedica al feticismo più sfrenato lasciando il palco delle proprie fantasie onanistiche solo ed esclusivamente alla nuova affittuaria...» (Bruni). «*Macabro *è paradossalmente in linea con la poetica di Georges Bataille, un’illustrazione della sua teoria sull’eros come parodia della morte» (Morandini).*

**ore 19.00 Inferno** di Dario Argento (1980, 107’)

*L’inferno argentiano: “tre madri” nascoste nei sotterranei di tre palazzi a Roma, New York, Friburgo, costruiti per loro da un architetto-alchimista, autore di un libro maledetto. «È una storia che si ispira all’alchimia moderna, alchimia di oggi, alchimia dei nostri giorni. Il mio film vuole esplorare e trovare le chiavi dei grandi segreti della vita e della morte» (Argento). Con Eleonora Giorgi, Gabriele Lavia, Alida Valli.*

**ore 21.00 …E tu vivrai nel terrore! L’aldilà** di Lucio Fulci (1981, 88’)

*«Ambientato in una Louisiana di comodo, il film racconta le disgrazie di una ragazza che eredita un albergo sul quale pesa una maledizione. Tutto è detto nel prologo, che mostra il linciaggio di un pittore colpito con catene di ferro, inchiodato alla parete e dilaniato da calce viva. Il pittore grida che quella casa è costruita sopra una delle sette porte del male, e che soltanto la sua presenza può salvare gli ospiti» (Fegatelli). «Molti considerano il mio capolavoro, ma non lo è […]. Il messaggio che cercavo di comunicare è che la nostra vita è un terribile incubo, e che l’unica via di fuga è nascondersi in questo mondo fuori dal tempo» (Fulci). Con Catherine (Catriona) MacColl, David Warbeck e Veronica Lazar.*

**sabato 27**

**ore 17.00 La maschera del demonio** di Mario Bava (1960, 88’)

*Due viaggiatori nelle steppe russe fanno resuscitare la strega Asa, che ha il volto identico alla sua discendente Katia. La strega vampirizzerà quasi tutti i componenti della famiglia, cercando d’impadronirsi del corpo del pronipote. «Gli spettatori e i critici italiani dell’epoca furono ingannati dal genere, ma* La maschera del demonio *è un film di ambizioni alte, quanto poteva esserlo* Il bacio della pantera *di Tourneur. Bava rende significativamente omaggio a* Nosferatu *di Murnau nella sequenza della carrozza di Iavutich che attraversa il bosco. Ma girando in ralenti (al contrario di Murnau, che accelerava), Bava sottolinea anche la propria originalità nel momento in cui cita un’iconografia preesistente. Più che* I vampiri*, dove l’elemento orrorifico era ancora timido e necessitava per di più di una spiegazione naturalista,* La maschera del demonio *è il film che fa nascere l’horror italiano» (Pezzotta). Con Barbara Steele, John Richardson, Andrea Checchi, Ivo Garrani.*

**ore 19.00 I lunghi capelli della morte** di Antonio Margheriti (1964, 99’)

*«La figlia (Steele) di una strega ingiustamente condannata torna dalla tomba per sedurre e fare impazzire Kurt (Ardisson), il signorotto che ha fatto uccidere sua madre. Tipico gotico italiano con passaggi segreti, donne in camicia da notte che vagano nel buio e un tocco di erotismo (con un nudo fugace della Steele): l’atmosfera c’è, ma la sceneggiatura […] è stata improvvisata giorno per giorno, e si vede» (Mereghetti).* *«Il film non era fra i preferiti di Antonio, che lo definiva più un film storico che non dell’orrore, ma un giorno che feci delle critiche, su alcune scene che non mi erano piaciute, lo difese a spada tratta, dimostrando che in fondo amava tutte le sue creature allo stesso modo, non faceva distinzione tra “figli” e “figlietti”» (Edoardo Margheriti).*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Emiliano Morreale** con **Barbara Steele**, **Adriano Pintaldi**, **Alberto Ravaglioli**, **Simone Venturini**

Nel corso dell’incontro sarà presentato il libro di Simone Venturini *Horror italiano* (Donzelli, Centro Sperimentale di Cinematografia, 2014).

a seguire **Danza macabra** di Antonio Margheriti (1964, 90’)

*Edgar Allan Poe non si considera un romanziere, quanto un cronista. Le vicende che racconta non sono frutto di fantasia, ma fatti realmente accaduti. Da questo assunto comincia l’avventura di Alain Foster, un giornalista giunto nella provincia per intervistare il celebre scrittore. Per orgoglio e scetticismo accetta la sfida di trascorrere la notte del 2 novembre (il giorno dei morti) nel castello abbandonato di Lord Blackwood. «Uno dei migliori gotici italiani dell’epoca, dove l’eleganza classica della messa in scena (con una prodigiosa fotografia contrastata di Riccardo Pallottini e abbondanza di piani-sequenza) fonde il romanticismo macabro con temi sottilmente morbosi, creando un clima sinuoso e suggestivo, senza il lieto fine d’obbligo» (Mereghetti). Barbara Steele, Georges Rivière, Margaret Robsham, Silvano Tranquilli.*

**Ingresso gratuito**